

BIBLIOTECA DIGITALE DEI LICEI MUSICALI E COREUTICI

***Dhikr* in Africa settentrionale**

Il termine *dhikr* o *zikr* (ricordo, invocazione, ripetizione del nome di Dio) indica una pratica mistica islamica basata sulla recitazione o cantillazione corale o individuale, silente o sonora, di formule sacre e devozionali. Tale pratica ha origini in Medioriente ed è propria delle confraternite islamiche sufi (si veda anche la [scheda](#) di approfondimento sul sufismo nella sezione Medioriente). La precoce diffusione dell'Islam in Africa, e con esso la nascita e lo sviluppo di confraternite sufi proprie di quest'area del mondo, hanno favorito la divulgazione di tradizioni musulmane, che adattandosi e mescolandosi con tratti culturali e religiosi preislamici locali hanno assunto nel tempo caratteristiche proprie. Tale fenomeno è riscontrabile anche nello *dhikr*, particolarmente vivo in Africa settentrionale ma ampiamente presente anche nelle altre aree di fede islamica del continente. La prima confraternita sufi attestata in Egitto risale al XIII secolo ed è nota come *Badawiyyah* dal nome del suo fondatore Amad al Badawi (1199-1276). Allo stesso periodo risale la diffusione del sufismo in altri paesi del Nord Africa, promossa principalmente dalla dinastia degli Almohadi (1147-1269) che allora governava in Algeria, Tunisia e Marocco. In Tunisia prese piede in particolare la confraternita *Sadulyya* (*Shadhiliyyah*) presente anche nei paesi limitrofi e oggi ancora attiva nell'area sebbene in forma circoscritta rispetto al passato. Nell'esempio video la [confraternita sufi Shadhiliyyah de Il Cairo, riunita con la confraternita Hamediyya](#), esegue uno *dhikr* nella moschea El-Hussein al Cairo in Egitto.

La pratica *dhikr* sebbene abbia assunto forme differenti nelle diverse aree geografiche e culturali in cui si è diffusa, ha mantenuto, nel tempo e nello spazio, caratteristiche e tratti comuni. Lo *dhikr* collettivo ad alta voce viene in genere eseguito sotto la direzione di uno *cheikh*, maestro spirituale della confraternita, affiancato da cantori (*munshid*) e fedeli. La lingua ufficiale dello *dhikr* è l'arabo, sebbene l'uso di lingue locali per queste pratiche sia attestata anche in Africa settentrionale (es. berbero tuareg). Lo *dhikr* è parte integrante di rituali settimanali sufi noti come *hadra*, il cui significato letterale è "presenza" (del Profeta) e che si svolgono in forma solenne anche durante le festività religiose come i *malwid*, commemorazioni della nascita di Maometto (*Mawlid al-Nabī*) o legate al culto dei santi. Due esempi video mostrano la [processione di EL-Talaa verso il santuario di Sidi Bou Said](#) situato nell'omonima città Tunisine e le [celebrazioni del Mawlid al-Nabī nella città di Tripoli, in Libia](#). In Egitto i *munshid* (cantori religiosi) occupano un ruolo di primo piano nei rituali che si svolgono nei santuari e in altri contesti. Un *munshid* può essere sponsorizzato privatamente per cantare in diverse occasioni come l'*hafla dīniyya* (notte religiosa), durante la quale il cantore potrà eseguire sia *dhikr* che canti religiosi con accompagnamento melodico.

Con il termine *hadra* lo studioso Trimmingham indica essenzialmente una seduta di *dhikr* (Trimingham 1971: 204). L'intero rito si comporrebbe tuttavia di due parti: la prima dedicata alla recitazione dell'ufficio ma che può includere anche il canto; la seconda, quella più propriamente nota come *dhikr*, che prevede la ripetizione collettiva del nome di Dio, scandita da una respirazione ritmica e forzata e da movimenti del capo e del corpo volti al raggiungimento di uno stato estatico dei fedeli. La prima parte è propedeutica alla seconda (ibidem). In diversi ordini lo *dhikr* è accompagnato ritmicamente dal battito delle mani o dal suono di tamburi a cornice. In Marocco, l'*hadra* è caratterizzato dal suono dei timpani *ghaita* e *tbel* e strumenti a percussione locali sono utilizzati anche in specifici *hadra* libici.

La prima parte della proclamazione di fede musulmana, la *shahada*, nello *dhikr* sufi prevede la recitazione ritmica o melodica dei versi "*lā ilāha illa 'llāh*" (non c'è altro dio al di fuori di Allah) o

di sue varianti come la pronuncia del solo nome divino o di pronomi e appellativi riferiti a esso o anche solo delle sillabe isolate *ha*, *hu*, *hi*, come avviene nell'esempio video dedicato al [dhikr algerino](#). Tali formule possono variare nel corso del rito. L'emissione della voce va dal parlato al cantato, giungendo sino al grido in alcuni stili legati a specifiche confraternite o in momenti di maggiore intensità emotiva in genere. La recitazione ritmica delle formule è scandita dall'inspirazione e dall'espiazione fortemente marcate e accompagnate dal movimento oscillatorio del capo, del busto o di tutto il corpo. Lo *cheikh* dirige i canti, la disposizione e i movimenti degli adepti e il ritmo e la velocità di esecuzione in ogni momento del rito. Le posizioni dei fedeli, generalmente più statica nella prima parte dell'*hadra*, quando si dispongono seduti in cerchio, è più dinamica nella fase propriamente indicata come *dhikr*, durante la quale i fedeli in piedi si allineano in cerchio, in file affrontate o in gruppi all'interno dello spazio sacro. Il video della [confraternita Rifai](#) (originaria dell'Iraq ma diffusasi anche in Africa) di un villaggio del delta del Nilo in Egitto mostra alcune fasi del *dhikr*.

In riferimento alla confraternita *Sadulyya* tunisina Ferchiou afferma che "l'esercizio dello *dhikr* raggiunge il parossismo" per concludersi nel silenzio dell'estasi (Ferchiou 1972; cit. in Rouget 1986: 367). Forme ancor più concitate sono indicate da Gilbert Rouget come il superamento della trance di comunione (o estasi) che caratterizza generalmente la pratica dello *dhikr* e ne costituisce l'obiettivo primario. Tali forme, assimilabili invece a trance di possessione, caratterizzano solo determinate confraternite o in ogni caso stadi successivi allo *dhikr* e si differenziano dalle prime anche per il differente ruolo che i musicisti assumono: se i fedeli sono in genere anche musicanti nel raggiungimento della trance di comunione, dell'estasi, subentra una differenziazione di funzioni nella trance cosiddetta di possessione, in cui i musicisti hanno il solo scopo di contribuire ad indurre la trance negli adepti. In Nord Africa un esempio è dato dalla confraternita *Isawiyya* nata in Marocco e presente in Algeria e nei paesi limitrofi in cui tali stati parossistici sono contemplati nell'*hadra*. Si tenga presente inoltre che in Nord Africa i concetti islamici di spiriti (*jinn*) comunque presenti nel Corano, si fondono spesso con credenze e pratiche pre-islamiche e anche in virtù di questo in Marocco, fra gli *gnawa*, e in Libia l'*hadra* assume sovente i connotati di un vero e proprio rito di guarigione degli infermi.

[Autore della scheda: CVV]

Fonti bibliografiche

Robert Anderson, Salwa Castelo-Branco, Virginia Danielson, *Egypt, Arab Republic of*, in *Grove Music Online*, Oxford University Press, 2001.

Ruth Davis, Leo Plenckers, *Tunisia, Republic of*. in R., Anderson, S. Castelo-Branco, V. Danielson, *Grove Music Online*, Oxford University Press, 2001.

Jean During, *Musica ed estasi. L'ascolto mistico nella tradizione sufi*, Roma, Squilibri Editore, 2013.

Tony Langlois, *Algeria, People's Democratic Republic of*, in R., Anderson, S. Castelo-Branco, V. Danielson, *Grove Music Online*, Oxford University Press, 2001.

Eckhard Neubauer, Veronica Doubleday, *Islamic religious music* in Robert Anderson, Salwa Castelo-Branco, Virginia Danielson, *Grove Music Online*, Oxford University Press, 2001.

Gilbert Rouget, *Musica e trance*, Torino, Einaudi, 1972 (nuova edizione: Gilbert Rouget, *Musica e Trance I rapporti fra la musica ei fenomeni di possessione* Torino Einaudi 2019).

Jean Spenser Trimingham, *The sufi order in Islam*, London, Oxford at the Clarendon Press, 1971
(ed. it. *Gli ordini sufi nell'Islam*, Nardò, Besa Editrice, 2014).

Caroline Card Wendt, *North Africa: An Introduction*. In *The Garland Handbook of African Music*,
2008: 240-257.